

Enzo Antonio Minerva

## IL VIAGGIO RIPERCORSO

*Ricerca di equilibrio fra narrazione di fatti reali e riflessioni  
su circostanze oscure, ambigue o forse finalizzate al male*


Editrice | UNI Service

Enzo Antonio Minerva, *Il viaggio ripercorso*  
Copyright © 2011 Editrice UNI Service, Trento  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima Edizione: gennaio 2011, *Printed in Italy*  
ISBN 978-88-6178-659-2

In copertina:

*Lettere dalla prigionia (rimaste senza risposta) e una foto  
dell'autore (a pochi giorni dalla chiamata alle armi)*

Progetto grafico di copertina: 



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

## SOMMARIO

Introduzione	9
La chiamata alle armi	17
Il casermone	27
Destinazione Lager	33
Una baracca, un gruppo di uomini e un caporale	41
L'infermeria del Lager	53
Il villaggio	61
Voci e riscontri	69
L'accampamento	75
Parola d'ordine: Piove!	81
Campo di punizione	91
Tendopoli e grande foresta, addio!	97
Ancora una marcia e una sosta	103
Il rifugio	111
Fiduciosa attesa	127
Primo incontro	131
Sit down!	135
Dai sospetti alle congratulazioni	139
La cena	153
Il giorno dopo	159
Rimuginando tra i ricordi	165



# IL VIAGGIO RIPERCORSO

*Ricerca di equilibrio fra narrazione di fatti reali e riflessioni  
su circostanze oscure, ambigue o forse finalizzate al male*



## Introduzione

**L**a memoria fa rivivere il passato e mi ha fatto rivedere in età avanzata un susseguirsi di fatti, sorprendenti e a volte drammatici, vissuti da giovane; è stato come ripercorrere un viaggio a tappe, rivedendo luoghi e più che altro persone, veramente tante. Un viaggio che doveva essere breve e divenuto invece molto più lungo del previsto.

L'uomo invecchia e la memoria non si cancella, comprendo il dramma di chi l'ha persa: il passato è buio e il povero smemorato è come se non fosse vissuto. Diceva Enzo Biagi che con la memoria una vita si arricchisce di particolari spesso nuovi e spesso diversi e a raccontare in ritardo vicende vissute possono sfuggire episodi secondari ma quelli memorizzati sono visti con miglior luce perché il ricordo fissa nel cervello immagini, competenze, calcoli, linguaggi, nozioni. Il tutto incasellato e custodito come in un archivio e una rievocazione tardiva è più ragionata, ponderata, riflessiva; è possibile a volte comprendere comportamenti e situazioni d'acchito apparsi incomprensibili.

Come a volte vengono in mente vicende remote o particolari isolati, non so spiegarcelo, a volte la memoria inquadra persone quasi dimenticate non soltanto nei sogni; alcune sono nitide a differenza di altre con contorni somatici sfumati o indistinti. Come poi si ripresenti tardivamente in mente un'esperienza non breve, a suo tempo accantonata con l'in-

tenzione di metterci una pietra sopra, non saprei dare una risposta certa. Probabilmente la terza età conduce a ripensamenti, portando a rivedere scritti personali, documenti, a rileggere libri, a riconsiderare propri comportamenti del passato, gli errori commessi, specialmente quando tardive circostanze abbiano prodotto su eventi vissuti in prima persona valutazioni inesatte e commenti distorti con conseguenti risentimenti da parte degli interessati.

Il ripercorrere ideale di un viaggio non può essere la copia esatta del viaggio reale, non è un diario che viene riletto, non è un lungo filmato o un album di foto rivisto ma un insieme di cose o di scritti riesaminati con attenzione, con impressioni diverse e nuove valutazioni che possono non coincidere con quelle fatte nel passato.

Data di partenza 25 agosto 1943: si trattò di un'effettiva partenza, la prima mia libera uscita dalla dimora familiare insieme a pochi sconosciuti coetanei. Una partenza che tutto sommato sarà apparsa piacevole per il fatto di evadere per la prima volta dal monotono ambiente paesano, seppure capitata in un periodo sbagliato.

La data fa intuire avvenimenti straordinari che avvennero da lì a poco e che non sto a menzionare; chi a quel tempo non era ancora nato ne troverà traccia su libri di storia.

Uno sconvolgimento improvviso, come un uragano non segnalato in anticipo che si abbatte con tutto il suo impeto su un'ignara popolazione. Certamente una popolazione molto numerosa ebbe a subire le conseguenze della furia, sì un veloce uragano tedesco piombato, credo a ondate successive, su una folla sparpagliata e ignara di militari. Così si può interpretare un avvenimento che quanti furono coinvolti vissero

in modi, circostanze ed anche in tempi diversi. Uno shock collettivo, comunque presto superato non sapendo come sarebbe andata a finire una situazione tanto confusa e poco comprensibile per una moltitudine di uomini, disarmati e resi prigionieri o almeno venutisi a trovare in una situazione simile. Soldati con diversa anzianità di servizio, combattenti o dislocati in patria, di ogni età: da anziani ufficiali a giovani combattenti, a giovanissimi chiamati alle armi da qualche mese o come me da pochi giorni.

Più tardi, una volta avvenuto il trasferimento nei campi tedeschi, divenne a tutti chiara la condizione di prigionieri.

*Internati militari italiani* fu la qualifica, utilizzata, sintetizzata dalla sigla IMI, una situazione complessa di disarmo e cattura non in azioni di guerra ma in Italia ed in qualche territorio occupato dai nostri e non per opera di truppe nemiche ma alleate. I soliti metodi di stile nazista: improvvisate decisioni o inversioni di rotta senza che fosse data alcuna spiegazione, stato di guerra di fatto non proclamato. Avrebbero potuto dire: non siete più nostri alleati, nemmeno nemici, però è necessario tenervi a bada e perciò v'interniamo.

Il regime nazista non aveva scrupoli e un atteggiamento frequentemente adottato dall'esercito sui fronti di guerra e nei territori occupati fu di comportarsi come un esercito conquistatore e di polizia, applicando leggi vessatorie verso le popolazioni sottomesse e adottando il principio di responsabilità oggettiva. Nelle nazioni sottomesse pugno di ferro e soprusi, così pure nell'Italia in guerra, le popolazioni dove era attiva la resistenza dovettero subire la ritorsione nazista con distruzione di paesi, rastrellamenti, eccidi. Gli internati di un esercito sbandato, ai quali furono poi aggiunti molti ci-

vili, furono ritenuti traditori e trattati di conseguenza, se non disponibili a proseguire la guerra entrando nei loro ranghi.

Nel racconto si potrà notare il ripetersi di situazioni di sorpresa, circostanza che farebbe pensare alla mia personale ingenuità giovanile e all'inesperienza, dovuta anche all'assenza di un minimo ambientamento alla vita militare. Sarà stato così, però ricordo lo stupore espresso anche da connazionali anziani e certamente esperti, molti dei quali ex combattenti della guerra non ancora conclusa.

Strategia o tattica (non so quale il termine più appropriato) decisa e adottata dal regime nazista durante gli anni della guerra e anche prima: far apparire la realtà in maniera diversa, promettere e non mantenere, ingannare, nascondere, usare all'occorrenza il bastone e la carota, insomma di falsità generalizzata alla quale dovevano attenersi i soldati del Terzo Reich.

La descrizione di queste esperienze, che avrebbero dovuto essere vissute in Italia e inaspettatamente ebbero come teatro un territorio molto più a nord, potrebbe essere paragonata a una commedia in tre atti, o meglio in quattro, ognuno dei quali con scenari, caratteristiche e personaggi diversi, ma non con un attore principale, salvo che non lo si voglia ravvisare nell'autore.

Come considerare il periodo di permanenza in Germania di una moltitudine di militari italiani con aggiunta anche di civili? Quale fu il trattamento riservato agli ex alleati dai nazisti?

Per una valutazione più generalizzata sui metodi praticati dall'esercito germanico più o meno dappertutto nei territori

occupati, trovo attinente citare il pensiero di un autorevole testimone, Karol Wojtyła, il futuro Papa Giovanni Paolo II:

“Molti aspetti del nazismo rimasero nascosti. La reale dimensione del male che imperversava in Europa non fu percepita da tutti, nemmeno tra quelli tra noi che stavano al centro stesso di quel vortice. Vivevamo sprofondata in una grande eruzione di male e soltanto gradualmente cominciammo a renderci conto della sua reale entità. I responsabili facevano, infatti, molti sforzi per nascondere i propri misfatti agli occhi del mondo”...

Il riferimento è al dramma vissuto dalla popolazione polacca durante l'occupazione nazista, una nazione severamente punita e depennata ancora una volta dagli Stati indipendenti.

Col tempo ci si rese conto come le malefatte continuarono anche quando la guerra volgeva al termine, tutt'altro che favorevole per la Germania.

Credo che il lettore, seguendo il racconto, potrà domandarsi: i militari italiani, catturati in massa e deportati in campi di concentramento tedeschi, ebbero effettivamente colpe tanto gravi da giustificare il pessimo trattamento ricevuto dagli ex alleati o furono soltanto capri espiatori per errori superiori?

Il racconto, basato su fatti, comportamenti, testimonianze e personali riflessioni, il tutto esposto con animo sereno e sgombro da risentimenti sopiti, potrà indurre a pensare che, quantomeno in riferimento a un consistente numero d'italiani internati, al di là del trattamento tutt'altro che umanitario, venne fatto pagare un supplemento di punizione.

Quando è in corso una guerra, i contendenti hanno punti di vista completamente opposti, è stato sempre così, ma in tempi di pace ed a distanza di molti anni le distanze debbono

accorciarsi, gli errori commessi da una parte e dall'altra debbono essere riconosciuti e allo stesso modo, per le ingiustizie e le crudeltà commesse, i responsabili dovrebbero scusarsi. Casi molto rari però. Così è stato per la vicenda qui ricordata, caduta nel silenzio. Non si è potuto sapere, neanche con approssimazione lo svolgimento dei fatti, come fu realizzato il piano tedesco di disarmo e di cattura, agevolato dalla sorpresa e dalla presenza in Italia di forze armate tedesche.

Il silenzio va attribuito a mio parere a più parti, non esclusi gli stessi internati per i quali, conclusa la penitenza dei Lager, subentrò poi il periodo di transizione precedente al rimpatrio. Fu il passaggio dalla condizione di detenuti schiavizzati nell'inferno nazista a quella di uomini semi-liberi nel purgatorio dei vincitori della guerra. Come mai in quel periodo nessuno degli ex detenuti citava le tristi vicende appena trascorse né come avvenne la definitiva liberazione? Tutto dimenticato? Evidentemente una recondita tendenza a mettere da parte un triste passato e preferire aggrapparsi al presente, cercare conoscenti persi di vista e ritrovare nuovi amici, meglio corregionali e compaesani.

Soprattutto per una parte dei "redivivi", non più impegnati da un quotidiano prolungato lavoro, ci fu una fase di stasi quasi penosa. Molti, infatti, con il vestiario malandato e privi di mezzi essenziali, non se la sentivano di uscire all'aperto, alla ricerca di alternative e distrazioni, preferendo poltrire in caserma, assillati dall'idea fissa del rimpatrio che tardava a venire, dopo quello di prigionieri inglesi, americani e francesi che avvenne più sollecitamente.

Ritardo inevitabile se, tra distruzioni e ferrovie dissestate, gli alleati vincitori avevano il non facile compito di provve-

dere al rimpatrio verso le rispettive nazioni di milioni di ex prigionieri della Germania vinta, tra linee ferroviarie alternative e soste prolungate.

Ritardo che più si prolungava e più diveniva segno d'insofferenza nei confronti dei liberatori. Un'insofferenza tale da dimenticare i precedenti oppressori? In buona parte sì.

Il ricordo del rientro in Italia è dominato dall'indifferenza delle popolazioni: i treni in transito che riportavano in patria tanti reduci potevano interessare tutt'al più per la possibilità di piccoli scambi, non compravendite per l'assenza di denaro, scarsi scambi tra poveri, militari che ritornavano a casa e civili presenti in alcune stazioni.

I reduci in seguito non trovarono figli o nipoti vogliosi di sentire aneddoti d'impresе belliche e di episodi perversi simili a quanti se ne vedono al cinema ancora adesso. Mancarono costantemente iniziative pubbliche o private per considerare una categoria numerosa e dimenticata o addirittura ignorata, o che favorissero incontri fra gli stessi, in modo da allargare la visione di una realtà piuttosto complessa.

I distretti militari italiani presero cognizione di quanti tornarono alla vita civile in condizioni fisiche discrete o mandate, ma non approfondirono i consueti generici interrogatori per avere un'approssimativa conoscenza delle vicende subite da un esercito disarmato, umiliato e severamente punito. Si è mai saputo il numero esatto dei militari deportati, quello dei civili rastrellati durante la guerra in Italia e deportati in Germania? Il numero dei rimpatriati e di quanti non tornarono a casa? La cifra (sempre approssimativa) di cinquantamila deceduti durante l'internamento la dice lunga sul trattamento punitivo ricevuto dagli ex camerati.